

Lo scherno del tempo

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Francesco Delle Femine

LO SCHERNO DEL TEMPO

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Francesco Delle Femine
Tutti i diritti riservati

1

Lasciò la macchina nel parcheggio di piazza Mazzini, scese, si avviò verso il parchimetro.

“Faccio due passi, a quest’ora non dovrei incontrare nessuno.”

Lo raggiunse, infilò un euro, digitò la targa, pigiò il pulsante, ritirò il tagliante.

“Bastano fino all’inizio del passeggio serale.”

Ritornò alla macchina, adagiò il tagliante sul cruscotto del volante, si allontanò in fretta senza badare a quanto c’era intorno, raggiunse il filare di lecci che costeggiava la piazza, rallentò, cominciò a fissare con interesse la strada davanti, era lì che cominciava il corso. Come gli succedeva quasi sempre, scorsero davanti ai suoi occhi i due chioschi in legno, a forma circolare, alti e stretti, che ornavano i due angoli della piazza al tempo che lui era bambino.

“Sembravano due giostre ferme.”

L’immagine durava poco più di un attimo, poi gli usciva dagli occhi e si stemperava nell’aria sovrastante la piazza. Non gli dava più importanza, da tempo aveva smesso di chiedersi che fine avessero fatto, chi aveva deciso la loro rimozione e perché.

“Magari erano marci da non reggersi più, del resto lo stile era chiaramente rococò, non stavano lì dal settecento ma di fine ottocento erano di sicuro.”

Si era mosso senza volerlo, se ne accorse quando il filare di lecci finì.

“Al di là della strada comincia il corso, devo stare attento, c’è sempre l’eventualità di incrociare qualcuno da salutare.”

Attraversò, si portò dall'altro lato della strada, gli piaceva di più, come del resto a tutti, era più ricco di negozi e di edifici importanti. Pochi passi e cominciò a sentire una musica proveniente da un impianto di amplificazione.

“Mah, che io ricordi oggi non corre nessuna ricorrenza.”

Gli venne di affrettare il passo per togliersi il dubbio ma si trattenne.

“Lo vedo quando c'arrivo! Sarà qualche promozione commerciale.”

Passò davanti alla rettoria, si spostò leggermente di lato per non inciampare nei piedi del solito uomo di colore seduto sui pochi gradini, buttò lo sguardo per terra a cercare la cupola rovesciata di un cappellino sportivo. L'uomo gli rivolse il solito saluto festante, gioioso e sguaiato che riservava a tutti i passanti, che lo indispettiva molto.

Poco più avanti le note della canzone si sentivano distintamente così come il cantato.

“La riconosco, è Jerusalema.”

Involontariamente affrettò il passo.

“Sì, è proprio lei, veramente bella, semplice, evocativa, coinvolgente.”

Poco prima dell'imbocco con Piazzetta Bovio si accorse del passo accelerato, lo riportò alla normale, sbucò sulla piazzetta.

“Noo... non ci credo!”

Lo stupore quasi gli aveva fatto uscire il pensiero per la bocca.

“Cosa si deve vedere, anche i cattolici hanno convertito la predicazione in promozione commerciale come gli evangelici.”

Si fermò di getto, lanciò uno sguardo panoramico all'intera piazzetta. C'erano otto religiosi disposti in due file, le prime quattro erano suore, dietro quattro frati, ballavano e cantavano su una base registrata che usciva da una grande cassa disposta al centro, all'inizio della piazzetta, davanti si agitava un prete che dirigeva ballando e cantando a sua volta.

“Mio Dio, non ce la faccio!”

Fece per andare ma si avvide che stava per sopraggiungere la sua segretaria con il marito, erano a braccetto e camminavano lentamente.

“Mi fermo, mi metto a guardare con attenzione questi che ballano, così posso far finta di non averla vista.”

Fece anche un passetto avanti per confondersi con la folla.

“I frati devono essere francescani, magari saranno i nostri, quelli che hanno il convento dietro la villa comunale, le suore sono difficili da individuare, sono così tante, è vero che l'abito cambia un poco, ma valli a conoscere tutti, questo qui poi non credo di averlo mai visto, grigio chiaro tendente all'azzurro.”

Sentì la coppia passargli alle spalle.

“Aspetto un po' che si allontanano e così posso andare.”

Dal lato del bar notò un gruppetto che assisteva in maniera vistosamente divertita, si soffermò a guardare, il gruppetto man mano si infoltiva sempre di più per il sopraggiungere di altri passanti.

“Sì, credo che posso andare.”

Si girò intorno, si accorse che anche il gruppetto in cui si era intrufolato si era infoltito.

“Avranno cominciato da poco, visto a che punto è arrivata la canzone, a meno che non la fanno andare sempre di nuovo. Va bene, vado!”

Si mosse, mentre andava diede un ultimo sguardo alla piazzetta, più che altro per evitare di incrociare lo sguardo di qualche conoscente assiepato tra i gruppetti di spettatori.

Si fermò, fu trattenuto dallo spettacolo dell'impegno scanzonato e scoordinato con cui ballavano i due frati che erano davanti al portone d'ingresso del liceo classico. Da loro lo sguardo saltò sulle due suore che gli stavano davanti, le loro movenze erano eleganti, semplici e accattivanti.

“Beh, sono pur sempre donne, e le donne sono sempre donne.”

Gli venne da ridere.

“E gli uomini? E gli uomini sono sempre uomini, che ci vuoi fare!”

La canzone finì, i religiosi restarono in posizione, pochi secondi e attaccò di nuovo, cambiarono la disposizione reciproca, i frati si portarono avanti con piccoli passetti saltellanti e le suore, con i passi a semicerchio, andarono a occupare la loro precedente.

“Beh, credo di aver visto troppo, è veramente il caso di proseguire, anche se il sermone ha una melodia piacevole e coinvolgente.”

Cercò un po' di spazio tra la folla, si accorse che era tutto così il corso davanti alla piazzetta, pieno zeppo di gente.

“Caspita, bisogna avanzare facendosi largo a spintoni, troppo pericoloso, magari finisco contro un assessore, o peggio, o davanti al sindaco e della di lui signora.”

Il pensiero lo fece desistere all'istante. Il tratto di corso che andava da una parte all'altra della piazzetta si era completamente riempito di gente, esitò, si lasciò prendere ancora dalla musica.

“È veramente una bella canzone, bella come tutte le cose semplici, anche il ballo è così, lo possono fare tutti, magari esonererei i frati.”

Con lo sguardo indicò i due frati di prima.

“Almeno quei due lì.”

Mentre lo stava ritirando, lo sguardo si fermò sulla suora che ballava proprio davanti a lui, per un attimo ebbe l'impressione di vedere al suo fianco due bambine che la guardavano con occhi gioiosi e cercavano di imitare le sue mosse.

Si meravigliò.

“Chissà perché mi è parso di vedere quella scena.”

Scrollò le spalle, inarcò le labbra verso il basso.

“Mah, mi sarò immaginato che stessero facendo la stessa cosa nella scuola privata che gestiscono, queste vengono da fuori, ma qui in città ce ne sono almeno tre o quattro.”

Si decise a restare.

“Voglio vedere se vanno in giro con il cappello in mano come fanno gli artisti da strada, o distribuiscono opuscoli come fanno i testimoni di Geova, o...”

Puntò lo sguardo in fondo alla piazzetta fino a portarlo all'edificio del liceo classico.

“Già, come fanno gli evangelici?”

Ritirò lentamente lo sguardo fino a posarlo davanti ai suoi piedi.

“Ma sì, fanno come i testimoni di Geova, in più predicano, c'è sempre pronto un pastore che comincia a gridare, Gesù salva, Gesù salva, affidati a Lui.”

Si distrasse, i pensieri cominciarono a passargli per gli occhi distogliendogli lo sguardo.

“Non mi piace la predicazione degli evangelici, quel gridare in continuazione, Gesù, Gesù, Gesù, come un mantra, come se si rivolgessero a un totem.”

Gli venne un sorrisetto sardonico.

“Meno male che sono solo pensieri sciolti e non opinioni, se mi sentisse un evangelico avrebbe più di una ragione di sentirsi offeso.”

Il sorriso scomparve lasciando un volto apatico.

“Anche un cattolico mi darebbe addosso, mi accuserebbe di non essere ecumenico e di volere rinfocolare le guerre di religione.”

Stavolta sorrise volontariamente.

“Meno male che non sono intruppato, così non devo dar conto a nessuno.”

«Mi devi dire qualcosa?»

La voce gli fece ritirare i pensieri nella mente, gli occhi ripresero a vedere.

«Eh...?!?»

Stava per aggiungere, “dice a me?” Si trattenne, la frase è solita dirla chi si sente infastidito da una interpellanza inaspettata, e lui non voleva essere irriguardoso, men che con una suora. La riconobbe, era stata la suora che ballava davanti a lui e che aveva immaginato di vedere con le due bambine affianco.

«Ma, veramente...»

«Caspita, li sai tutti gli avverbi?»

La suora prese sul viso un sorriso di cui neanche lei si accorse.

«Beh, sì, siete bravi.» Si impettì leggermente per dare più enfasi alla frase che si apprestava a dire. «Ballate veramente, come dire, bene.»

«Ma dai, se avessi voluto sentire queste sciocchezze mi sarei rivolta alla signora con le extension e le unghie rifatte.» Lo prese per un braccio, si appoggiò su di lui per raggiungere l'orecchio. «La vedi? È alla tua destra, quella sotto l'insegna del bar.»

Luca si girò.

«Non guardare, per carità, vuoi fartene accorgere?»

«Mi sono mosso, sì, ma non avrei guardato, lo conosco anch'io il vecchio adagio "non guardare se non vuoi essere guardato".»

La suora si staccò da lui.

«Beh, te lo dico perché sono qui, non vorrei che tu pensassi che ti voglio evangelizzare.»

Gli rivolse uno sguardo di complicità, pensando di aver fatto una grande battuta.

«Poco fa, mentre stavo ballando, per un attimo mi hai guardato, mi è sembrato che tu mi stessi dicendo devo dirti una cosa.»

Si raddrizzò come se volesse mettersi sugli attenti. «Ed eccomi qua!»

«Davvero? Non c'ho pensato, ma è probabile che sia così, mi capita spesso di parlare con gli altri tra me e me.»

La suor sorrise.

«E allora non la fare lunga, dimmi quello che mi hai detto tra te e te poco fa, che a me interessa, magari anche solo tra me e me.»

«Ma non lo so, sono pensieri in fuga, svaniscono in fretta.»

Inarcò le spalle, assunse un'espressione di disagio.

La suora continuò ad aspettare come se non avesse sentito la frase.

«Insomma, mentre ballava...»

«Ferma, ferma, mettiamoci d'accordo, o mi dai anche tu del tu, o prendo anch'io a darti del lei, certe asimmetrie trasformano il dialogo in un chiacchiericcio di convenevoli.»

«Va bene, dicevo, mentre ballavi, affianco a te, per un attimo, ho visto due bambine che cercavano di ballare.»

Si fermò pensando di avere assolto l'obbligo, ma trovandola ancora in attesa decise di spiegarsi meglio.

«E durata un attimo, forse meno di un secondo, una era di circa sei anni, castano molto chiara, quasi bionda, l'altra mostrava di avere circa quattro anni, coi capelli anch'essa castani ma un po' più scura.» A sua insaputa il suo volto si rasserenò. «Erano felici, sorridenti, cercavano di ballare come voi ma il risultato era pessimo.»

«Sì, credo di aver capito, la descrizione è solo abbozzata ma sufficiente, sono le mie due figlie.»

Luca assunse un'aria frastornata. La suora se ne accorse, si affrettò a precisare.

«No, no, non ti spaventare!»

Lo prese per un braccio.

«Non è sicuro, nessun santo o teologo lo ha mai detto esplicitamente.»

Tirò il braccio verso il basso, più per appoggiarsi che per richiamare la sua attenzione.

«Vedi, la stessa cosa me l'ha detta un monaco trappista, anche lui dice di averle viste, addirittura per un po' di tempo in più, qualche secondo, ma che vuoi, lui è fuori dal tempo, è un eremita, dice di essere... è riuscito a cogliere anche qualche tratto della loro personalità.»

Lasciò il braccio, fece un piccolo passetto indietro.

«Secondo questo mistico, noi consacrati non siamo nati predestinati alla vita religiosa, il nostro è stato un libero arbitrio, Dio porta all'esistenza lo stesso le creature che avremmo generato se avessimo rifiutato la chiamata, sono anime particolari, una sorta di angioletti che in qualche modo ci accompagnano.»

«Quindi io avrei visto due angioletti?»

La suora scoppì a ridere.

«Eccolo lì, adesso diventa formale, dice qualche frase di convenevole e se la squaglia credendo di parlare con una pazza.»

«Beh, non mi hai dato il tempo di pensare, ma la sensazione che mi sta sopraggiungendo è quella.»

«Sì ma sei fermo qui; visto che non l'hai fatto, tanto vale presentarci, sono suor Chiara. Ci devi mettere il suor davanti al nome altrimenti le consorelle che ci ascoltano penseranno che ci conosciamo da prima che prendessi gli ordini.»

Abbassò la voce, come a dire che non voleva che qualcuna la sentisse.

«Agli ordini!»

Luca fece finta di mettersi sugli attenti.

«Sai, il mio ordine è un po' in attrito con le clarisse, all'inizio non me lo volevano dare... è una controversia che dura da secoli, è intorno all'esichismo, tu diresti che è una questione di lana caprina.»

«E c'avrei sicuramente ragione, mi chiamo Luca, senza prenomi, puoi chiamarmi solo Luca.»

«Bello, come il mio evangelista preferito.»

«Facendo finta che io ci creda, mi riferisco alla visione dei due presunti angioletti, non alle tue preferenze scritturali, mi spieghi perché questa cosa non mi è mai successa prima, e perché si sarebbero fatti vedere proprio da me?»

Suor Chiara si guardò intorno, scrutò ad una ad una le sue consorelle, erano tutte intente a parlare con le persone fermatesi a guardare lo spettacolino che aveva tenuto pocanzi, dei frati non si interessò, appartenevano ad un altro ordine, facevano proselitismo per conto loro.

«Ne so quanto te, se posso azzardare una ipotesi direi che tu in qualche modo fai parte della catena.»

«Ah, beh, è tutto chiaro, ma così, solo per essere più sicuro, potresti dirmelo anche in altro modo?»

«No, però ti posso fare un esempio, magari l'uomo con cui avrei fatto i miei figli, se non mi fossi consacrata, potrebbe